

## **Il paradigma del servo**

**Dalla lavanda dei piedi alla croce, Gesù spiega la modalità dell'amore**

di **Giorgio Butterini**

cappuccino di Trento, biblista

### **Signore, tu lavi i piedi a me?**

“No! Questo è troppo”, così possiamo sintetizzare la reazione di Pietro al gesto di Gesù che prese un asciugamano, se lo è cinse attorno ai fianchi, versò dell'acqua in un catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli. Vanno bene i discorsi, ma i gesti concreti in un mondo in cui le gerarchie avevano un grande valore, il gesto di sottomissione, di servizio sembrava a Pietro fuori luogo. Un di troppo!

Gesù è inflessibile. A Pietro che non accetta ribadisce a muso duro: “Se non ti laverò, non sarai messo a parte di ciò che è mio”. Il gesto del servizio è parte di qualcosa che è soprattutto suo, di Gesù.

Pietro si spaventa. Aveva lasciato casa e moglie, aveva seguito Gesù ed ora rischiava di non far più parte del gruppo. E no! Quindi: “Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!”. E Gesù subito chiarisce l'equivoco di Pietro che pensava si trattasse di un bisogno di pulizia: “Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti”. Si trattava di lavare non una parte fisica, ma la persona dal di dentro, la purità riguardava una forma di appartenenza, mentre l'impurità imponeva la separazione, la distinzione.

Da questi brevi tratti risulta qualcosa di grande che bisogna comprendere.

### **Farsi servo per farsi presente**

Anzitutto questa lavanda dei piedi sostituisce un brano che si ripete nei tre vangeli sinottici: l'istituzione dell'Eucarestia: “Questo è il mio corpo... questo è il mio sangue... ogni volta che mangiate o bevete fatelo in memoria di me”. Qui in Giovanni Gesù si presenta con le parole: “Se dunque io, il Signore e il maestro, lavai i vostri piedi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni degli altri. Infatti vi diedi l'esempio affinché come io feci a voi anche voi facciate”. C'è in ambedue le relazioni quella della cena come quella della lavanda dei piedi un'iniziativa presa da Gesù che va ripetuta dai discepoli ricordando proprio Lui. Quindi la lavanda dei piedi sostituisce per l'evangelista Giovanni, con lo stesso significato e valore, l'istituzione dell'eucarestia, l'una quindi vale l'altra. Come l'eucarestia, anche la lavanda dei piedi è un farsi presente di Gesù. Perché questa variante nel racconto di Giovanni? Per rispondere a questa domanda dobbiamo ricorrere a delle ipotesi. Giovanni sta per dire qualcosa che gli sta particolarmente a cuore. Probabilmente c'è bisogno di una correzione nel percepire e nel vivere il ricordo della cena. È anche qui un “farsi presente di Gesù”, ma non per essere adorato, contemplato, messo in alto, ma un “farsi servo”. Il senso vero dell'Eucarestia è un servirsi reciprocamente come fratelli. È il servizio al fratello il modo più giusto di rivivere la santa cena. Questo della lavanda dei piedi era un gesto troppo incisivo per poter essere dimenticato. Eppure gli altri tre evangelisti non lo ricordano. La storia, la comunità che si ripiega su se stessa nella contemplazione ed adorazione eucaristica fa venir in mente al quarto evangelista il fatto della lavanda che qui narra come necessaria interpretazione della cena. Anche negli altri evangelisti Gesù intinge nel piatto e dà da mangiare ai suoi discepoli, li serve quindi, ma qui è più esplicito: il vero “farsi presente” di Gesù è nel servirsi reciprocamente, l'un l'altro, la vera Eucarestia è servizio a colui che ha i piedi sporchi.

La lavanda dei piedi ha per Giovanni anche un altro compito narrativo: essa viene utilizzata per dare inizio a una nuova sezione nel suo vangelo, è come una introduzione narrativa che dà principio e fondamento alla seconda parte del Vangelo (i capitoli 13-19), quella parte dove

Gesù, che finora si era presentato come vita e luce, ora si presenta come amore. L'amore però non è fatto solo di vacue parole, ma è una realtà concreta, esso è un "lavarsi i piedi reciprocamente", è un servizio fattosi reciprocamente, è un dono completo di se stesso, proprio come fa Gesù sulla Croce. È un passaggio pregnante. Inizia con la lavanda dei piedi, continua con i discorsi nell'ultima cena, si conclude con la morte di Gesù sulla croce. La lavanda dei piedi fa quindi da inclusione con la morte di Gesù in croce. Se lavarsi i piedi reciprocamente è servire, la morte di Gesù è il sommo dono di se stesso, il sommo servizio.

### **Più chiaro di così**

Se morendo Gesù dà se stesso, la lavanda dei piedi significa questo donarsi reciprocamente. Questo voleva dire la cena fatta con i suoi discepoli dove Gesù prende il pane e dice: "Prendete e mangiate... prendete e bevete". Non si tratta di un rito da ripetersi come tale, ma di un segno-sacramento pregnante. Giovanni appunto tenta di correggere un'interpretazione solo rituale, mostrando che il pane e il vino mangiato e bevuto significano un dono completo di sé e un dono che si esprime nel servizio reciproco. Il servizio, la lavanda dei piedi quindi, è il modo più autentico e genuino per ricordare la passione e morte di Gesù: "Sapete ciò che ho fatto?", dice Gesù ai suoi discepoli. Nel testo greco c'è un verbo al perfetto, il verbo al perfetto indica un'azione che ha avuto inizio ma che non si è ancora conclusa. La lavanda dei piedi ha avuto inizio, ma non si è ancora conclusa: essa si concluderà solo sulla croce. Ma poiché questa passione e morte noi la rinnoviamo in ogni messa essa non si conclude mai. Infatti "annunciamo la tua morte Signore, proclamiamo la tua resurrezione, in attesa della tua venuta". Siamo in attesa della venuta, ma in questa attesa dobbiamo lavarci i piedi reciprocamente, non dobbiamo tanto restare in contemplazione, ma dobbiamo far diventare concreto l'amore nel dono reciproco: Gesù a noi nel pane e nel vino, noi a lui nel servizio dei fratelli: "Sapete ciò che ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni degli altri". Lo ripeterà poco dopo: "Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri (vv. 34-35). È incredibile, più chiaro di così non è possibile. Eppure nella storia le chiese si sono divise proprio su queste cose, si sono fatte la guerra in nome del Cristo e della sua salvezza, l'eucarestia che è il segno della comunione è diventato il segno della divisione. Incredibile!